



IL TEMPO E LE PAROLE

di Paola Cerana



Esattamente tre anni fa è cominciata, un po' per caso e un po' per gioco, la mia collaborazione con Faronotizie. E quasi senza rendermene conto, quest'avventura è proseguita ininterrottamente fino ad oggi, regalandomi moltissime soddisfazioni, personali e professionali, ancor più gradite perché del tutto inattese. Ora, questa specie di "anniversario" mi suggerisce alcune riflessioni sul piacere della scrittura, riflessioni che potrebbero essermi utili per proseguire al meglio questo stimolante cammino.

In fin dei conti, scrivere è un po' come fare un viaggio dentro se stessi. E rileggersi è come guardarsi allo specchio del tempo. Sfogliando pagine che ho scritto in passato, mi rendo conto di quanto sia cambiato negli anni il mio modo di esprimermi. Persino il modo di punteggiare è diverso! Mi sembra di riguardare vecchie fotografie per scoprire come, nel tempo, prospettive ed espressioni si siano modificate, sfumando alcune tinte e accendendone altre. Mi sembra quasi di avere fatto una "muta", come se, strada facendo, fossi sgusciata fuori da un abito per infilarmi dentro uno nuovo, più adeguato al *mio* tempo.

Sorrido rileggendo alcuni racconti in cui mi rivedo appena tornata da una vacanza, grondante d'immagini, musiche e sapori, con l'urgenza di mettere tutto sul foglio per non perdere nemmeno una goccia di quell'esplosione di vita. Si sente in quelle righe l'ingenuità della scrittura ma anche la genuinità del pensiero. Parole scritte al "calor bianco", come diceva Anaïs Nin quando svuotava di getto le emozioni nei suoi diari, spegnendo i ragionamenti, quasi come fosse in trance. Quel tipo di scrittura era per lei una catarsi, una liberazione, una cura dell'anima. Così è stato spesso anche per me e mi mette tenerezza rileggermi così pura. In altre mie pagine rivedo, invece, una me stessa più razionale, che si sforza di riordinare pensieri fluttuanti e capricciosi, cercando di descriverli senza farsi catturare da un'eccessiva partecipazione emotiva. Lì cercavo di rallentare l'impulso, per esprimermi con un distacco che non mi è proprio ma è stato un esercizio importante, un tentativo di affinare preziosi strumenti in una mano maldestra.

Di certo la metamorfosi non è finita. Mi sento ancora una crisalide in cerca di luce. Alla base del mio modo di esprimermi staranno sempre la sincerità e la trasparenza. Tuttavia, quest'avventura giornalistica e letteraria mi ha insegnato a truccare l'anima con un velo di fantasia e a stemperare l'emotività con la leggerezza dell'ironia. Vorrei continuare questo cammino cercando di domare la febbre del calor bianco, affinché questa crisalide si liberi lentamente in una bella farfalla.

“So che sai scrivere ma voglio che tu partorisca stelle e gemme”, diceva Henry Miller alla sua Anaïs Nin. Tutti coloro che amano scrivere vorrebbero partorire qualche luminosa stella e veder fiorire qualche piccola gemma dalla propria penna. Io mi auguro, almeno, di sentire sempre brillare il sole dentro di me e continuare a raccontarmi il più a lungo possibile, nutrendomi del mio entusiasmo e della mia capacità di stupirmi di tutto, persino di me stessa.

